

7

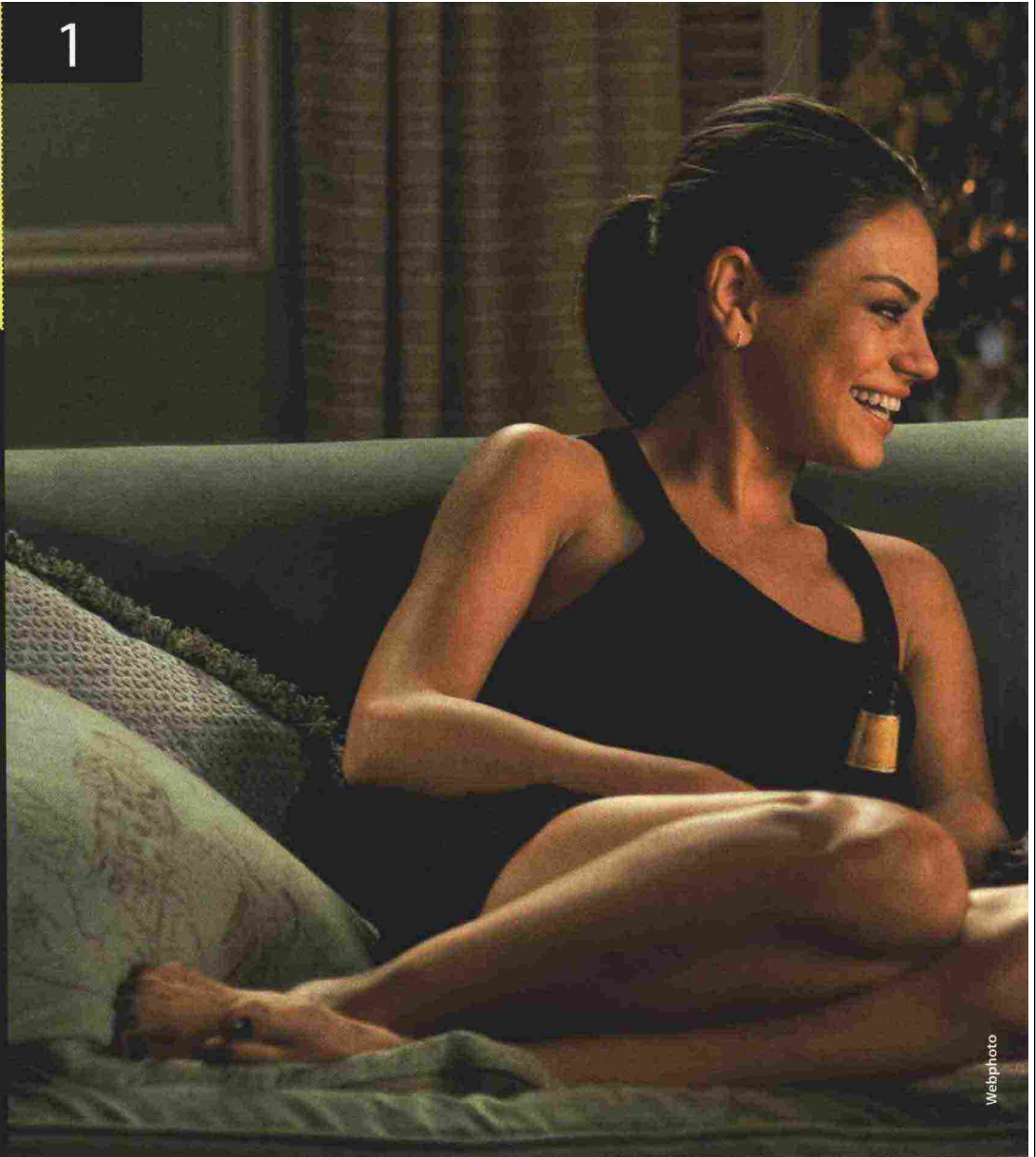
STORIE

della settimana

1

Amici di letto

Mila Kunis, 30 anni, e Justin Timberlake, 33, nel film di Will Gluck hanno una relazione aperta: sono amici e amanti ma possono avere anche rapporti con altri ragazzi. Sarà difficile però trovare con un altro partner quella stessa complicità, basata sul dialogo, che si è creata tra loro.



Webphoto

Essere sexy non basta. Un uomo lo seduci davvero solo se lo sai ascoltare

La conferma arriva da una ricerca internazionale: lui considera attraente una partner che sappia ascoltarlo, comprenderlo, rispettando i suoi silenzi. Dopo il Femminismo degli Anni 70, che escludeva il maschio, le donne hanno cercato e ora trovato un'altra strad: insegnargli a unire emotività e ragione, cuore e cervello



di Gaia Giorgetti

Lui parla, noi lo ascoltiamo. Lui ha un problema, noi lo aiutiamo. Lui è nervoso, noi pazientiamo. Ed è esattamente questo quello che gli uomini vogliono dalle donne: la comprensione. Lo prova un'indagine di un team internazionale di ricercatori del Centro interdisciplinare di Herzliya (Israele) e delle università statunitensi di Rochester e dell'Illinois: la scintilla che fa capitolare i maschi non è l'aspetto seducente, sexy e nemmeno una testa brillante, è l'idea di avere di fronte una donna capace di comprendere, dolce e, per questo, "femminile". Noi donne, al contrario, siamo molto più inafferrabili, assortite, tanto che gli scienziati non hanno potuto fare una classifica delle alchimie che regolano la nostra attrazione. Su una cosa però sono d'accordo: la strategia della comprensione mediamente a noi donne fa l'effetto

opposto: un uomo troppo disponibile ad ascoltarci infastidisce e ha un effetto respingente. Perché accade tutto questo? Perché gli uomini cercano comprensione come primo requisito in noi donne? Ne abbiamo parlato con la psicoanalista Bianca Gelli, ordinario di Psicologia sociale all'Università del Salento, autrice di *Psicologia della differenza di genere. Soggettività femminile tra vecchi pregiudizi e nuova cultura* (FrancoAngeli).

Professoressa Gelli, la capacità di comprendere è davvero una prerogativa femminile?

«È nella natura delle donne stabilire la relazione, accogliere l'altro, comprenderlo, promuovendo il dialogo. È il suo io che sa parlare al tu in modo diverso dall'uomo».

Perché accade questo?

«Diversamente dall'uomo, la donna desidera parlare con, più che parlare di, salvaguardando con il silenzio, che non è ►

7

STORIE

della settimana

mancanza di parola, uno spazio e un tempo che permetta alla differenza sessuale di esprimersi, di aprire quel dialogo dove donne e uomini possano manifestare i propri desideri, la propria differenza sessuata. Dopo le conquiste del femminismo, liberarsi dal dominio maschile ha significato per le donne emanciparsi dal concetto di donna come altro dall'uomo, assumendo il ruolo di altro in divenire, capace di muoversi fra i due poli, maschile e femminile, in uno spazio che ha già sperimentato nella primissima infanzia, tra le due opposte culture, quella dell'essere maschi e quella dell'essere femmine».

L'universo maschile non è capace o non vuole ascoltare, capire, immedesimarsi?

«Gli Anni '70 e '80 sono stati per noi gli anni di un lavoro di scavo su noi stesse che hanno poi trovato una sistemazione teorica. Per via di una sorta di separatismo, l'uomo è stato escluso da tutto questo e ne ha anche preso le distanze. La sua è stata da sempre ed è rimasta una cultura da e fra uomini. Oggi le donne sono la cosiddetta "minoranza emergente" e si enfatizzano i ruoli che esse ricoprono nella società, nell'imprenditoria, nella cultura e nella politica: il maschile è entrato in crisi e non riesce ad adattarsi a questa femminilizzazione generale della cultura».

Quindi anche il fatto di essere comprensive può essere considerata una nostra conquista?

«La donna è riuscita a ricomprendere in sé tutto quanto la doppia presenza richiedeva: il lavoro di cura in famiglia e quello fuori, in ufficio. Abbiamo messo assieme le due parti di noi: quella del sentimento, dell'affettività, della cura materna, inerente i figli e la famiglia, e quella razionale, svolta all'esterno, richiesta dall'attività lavorativa, dalla carriera, dall'impegno politico. Abbiamo lottato per superare le limitazioni imposte dagli uomini che si sono manifestate, volta a volta, come sessismo



Una donna per amica

Fabio De Luigi, 46 anni, e Laetitia Casta, 36, in una scena della commedia di Giovanni Veronesi. L'amicizia tra i due va in crisi quando lei si innamora (di un altro). Lui fatica a comprendere i sentimenti dell'amica.

ostile o sessismo benevolo, che per alcuni aspetti è ancor più pericoloso».

E perché noi abbiamo assunto i due ruoli e gli uomini no?

«Noi, ricollocandoci sulla scena dopo il femminismo, abbiamo reso possibile l'affermazione della nostra soggettività arricchita dal cambiamento. Per l'uomo inventarsi una forma specifica di ricomposizione della propria personalità non è un'operazione altrettanto ovvia. In quanto maschio l'uomo si sente rappresentante dell'umanità e del diritto naturale, così occulta la propria parzialità e specificità, finendo con il divenire invisibile a se stesso. È difficile per l'uomo portare avanti l'operazione condotta dalle donne di integrazione tra sé e l'altro, tra soggetto e oggetto. Così è mancante di una parte: la femminilizzazione della cultura è improntata su un modello caratterizzato da valori morbidi quali flessibilità, emotività, presa in carico, empatia, comprensione e dialogo. Anche se l'uomo cercasse di adattarsi al modello femminile, avrebbe difficoltà a coordinare fra loro comportamenti dei quali non coglie il significato, prigioniero com'è della sua vecchia posizione dominante».

Per questo noi non cerchiamo un uomo comprensivo. Sappiamo che è difficile da trovare?

«Il maschio, appartenendo a un sesso diverso da quello della madre, per essere se stesso ha dovuto operare un distacco

doloroso, riconducendo il rapporto con la madre a un rapporto oggettivizzato. Questo vivere come oggetto l'altro sesso si è poi riproposto con tutte le altre figure di donna, facendo prevalere la razionalità sull'affettività. Inoltre, l'immaginario è saturo di maschile ed è difficile sostituirlo con una cultura complessa, che sa muoversi fra i due poli. La soluzione è costruire un'altra cultura, anzi due: una appropriata alla soggettività femminile e una relativa alla relazione tra i due soggetti differenti». **Ma questo bisogno di essere capiti è aumentato con la crisi del maschio?**

«La femminilizzazione della cultura riporta indietro gli uomini: ora hanno bisogno di riaprire il rapporto con il femminile. Lo chiedono come diritto: essere ascoltati, compresi, riaccolti in uno spazio che per tanto tempo hanno disdegnato».

È un problema di dialogo che riguarda la società, non solo la coppia.

«Per indicare il fatto di essere in due i Greci usavano il duale, un pronome. E questo fa pensare che, più che di relazione, si debba pensare al co-esistere in uno di due differenze. In tutto il mondo ci sono solo uomini e donne, riuscire a sostituire il duale (in cui entrambe le differenze convivono) al posto del noi riflette una nuova politica dei rapporti uomo/donna che risponde a bisogni privati ma anche pubblici, al bisogno di convivenza, alla democrazia e alla pacificazione universale». ■